



La scheda
Tecnologia del domani studiata all'Alma Mater

AdapTronics è una start up tecnologica nata all'interno dell'Università di Bologna che si occupa di logistica sostenibile e strumenti elettrostatici per gestire le merci. Lorenzo Agostini è il fondatore assieme a Camilla Conti e a Rocco Vertechy



▲ **Il dirigente**
Lorenzo Agostini, co-fondatore della start up

Intervista a Lorenzo Agostini, fondatore della start up AdapTronics

“Addio ai pacchi preistorici per la logistica Il futuro è lo scotch intelligente coi sensori”

di Marco Bettazzi

Hanno inventato uno scotch intelligente e biodegradabile che può rendere più sostenibile il mondo delle consegne a domicilio. «Un'idea nata durante il lockdown», spiega Lorenzo Agostini, ingegnere e fondatore di AdapTronics, che presto si costituirà come spin off dell'Alma Mater.

Come nasce l'idea?

«Vedendo i problemi del lockdown, con tutta la logistica impallata per l'aumento della richiesta e tutti questi pacchi che arrivavano a casa. Ne ho parlato con Camilla Conti di Milano, un'amica di vecchia data e futura socia, e col professore Rocco Vertechy qui a Bologna, con cui ho fatto il dottorato. È nato tutto quest'anno, avevo seguito i corsi della Fondazione Golinelli sul trasferimento tecnologico, io ho sempre avuto la voglia di passare dalla ricerca all'impresa e così abbiamo deciso di cavalcare questo progetto, che ha riscosso anche un discreto successo, perché siamo stati premiati da «Think 4 food» di Legacoop e anche nella Start Cup promossa da Aster».

Di cosa vi occupate?

«Da sempre a Bologna nel laboratorio Saima (Laboratorio di sensori e attuatori innovativi per il manifatturiero avanzato) realizziamo dispositivi per la presa elettroadesiva, formati con strati di plastica, che diventano adesivi quando attivati elettricamente: lo stesso principio di un palloncino quando lo sfregiamo con un panno. Si tratta di strumenti molto utili per la movimentazione delle merci, perché non consumano elettricità, sono leggeri e consentono di manipolare oggetti con delicatezza. Durante il lockdown vedevamo tutti questi pacchi pieni di etichette e nastri adesivi in plastica da buttare e abbiamo pensato di creare un nastro adesivo di carta biodegradabile, con un sensore stampato con inchiostro, per non compromettere la riciclabilità dell'imballaggio. In questo modo leggendo le informazioni nel sensore si può sapere se il pacco e la merce sono integri o c'è qualcosa che non va. Oggi lo vede solo il cliente finale, che può respedirlo al mittente facendo però ripartire

tutta la catena dall'inizio».

Una logistica più sostenibile.

«Esatto, il nostro obiettivo è anche quello di consentire in futuro il riutilizzo del pacco, come un vuoto a rendere. Se ognuno usasse due volte i pacchi di Amazon si dimezzerebbero i consumi».

A che punto siete?

«Abbiamo raccolto una bella cifra coi premi che ci servirà per coprire i costi di fondazione della start up come spin off dell'Alma Mater. La nuova start up ingloberà anche Elastobrain, una mia precedente attività che si occupava di sicurezza

sul lavoro, coi sensori applicati sugli abiti delle persone. Oltre a noi tre soci fondatori abbiamo un piano per ampliare la base sociale ad altri ricercatori e studenti. Come campi d'azione per ora ci sono gli strumenti elettrostatici e la logistica sostenibile. Siamo molto ambiziosi, in futuro speriamo di poter portare questa tecnologia nello spazio».

Dove sono usati i dispositivi elettrostatici?

«Nell'industria e nell'elettronica, ad esempio per manovrare il silicio, che è molto fragile, ma anche per indumenti o tessuti. Oggi c'è molta attenzione in ambito alimentare, dove queste tecnologie potrebbero essere un'alternativa alla mano dell'uomo».

Che previsioni fate?

«Collaboreremo formalmente col laboratorio Saima per arrivare nel giro di un anno a sviluppare completamente la tecnologia e poi nel secondo dovremmo arrivare alla vendita. Nel terzo anno invece prevediamo un round di finanziamento da circa 500 mila euro per investire su un impianto di produzione nostro. Secondo i piani

in 3-4 anni dovremmo arrivare ad avere almeno 40 dipendenti, a meno che lo sviluppo del prodotto non prenda più tempo del previsto».

Sempre su Bologna?

«La sede operativa sarà a Bologna. Io sono di Pisa e ho girato molto in Italia, però questo è il luogo perfetto per la nostra attività perché è al centro di manifattura, logistica, macchine automatiche e industria alimentare. Stiamo guardando anche all'estero per partecipare ad altri contest e lavoreremo con Inail in un progetto europeo per la sicurezza sul lavoro, basato sul dialogo uomo-macchina».

Il Covid vi ha rallentato o aiutato?

«Ha avuto un ruolo importante. Purtroppo, ovviamente, ma mi ha dato una bella spinta. Ho dovuto discutere online la tesi di dottorato durante il Covid, non l'avrei mai detto. Ed è stato il lockdown a spingermi verso la logistica sostenibile. Io e Camilla da lontano ci siamo sentiti anche di più, e le idee sono nate online. È stato un incentivo a fare di più».

“
L'idea è nata durante
il lockdown, con
le case impallate
dagli scatoloni per
il boom di richieste
”